

XI

La Ragione *vuole* che le donne, nel tempo libero, imparino a cantare spontaneamente, senza libri né maestri; ma che ignorino per tutta la vita quante sono le note musicali, quante le lettere dell'alfabeto, quante le sillabe di un verso alessandrino o di un pentametro.

Le donne sono nate per essere amabili e *virtuose*, non per diventare *virtuosiste* ed erudite.

XIX

La Ragione *soffre* nel vedere le donne ingrossare il gregge dei letterati; hanno già abbastanza guai legati al loro sesso, senza esporsi anche a quelli di questa professione.

XXXVII

La Ragione *invita* a compulsare la cancelleria dei tribunali civili e penali; si potrà constatare che, tra le divorziate, sono molto più numerose le letterate, le artiste ecc., rispetto alle altre.

E' per evitare questo scandalo che le nove Muse sono rimaste nubili?

XLI

La Ragione *vuole* che ogni ballo sia preceduto da qualche ora di lavoro all'ago o al fuso.

LX

La Ragione *vuole* che i buoni libri (e non sono poi così tanti) siano *letti alle donne*, non dalle donne.

LXVII

Gli uomini hanno dedicato una festa alla scoperta dell'alfabeto e della stampa.

Uomini e donne celebreranno congiuntamente una deliziosa invenzione, forse ancor più preziosa e certo non suscettibile dei medesimi abusi, l'invenzione del tulle.

LXX

La Ragione vuole che l'incombenza di ardere profumi e intrecciare ghirlande e corone di fiori nelle pubbliche feste, sia prerogativa di vergini pure e ignoranti.

Le spose e le madri di famiglia custodiscano la casa.

XI

La Ragione *vuole* che le donne, nel tempo libero, imparino a cantare spontaneamente, senza libri né maestri; ma che ignorino per tutta la vita quante sono le note musicali, quante le lettere dell'alfabeto, quante le sillabe di un verso alessandrino o di un pentametro.

Le donne sono nate per essere amabili e *virtuose*, non per diventare *virtuosiste* ed erudite.

XIX

La Ragione *soffre* nel vedere le donne ingrossare il gregge dei letterati; hanno già abbastanza guai legati al loro sesso, senza esporsi anche a quelli di questa professione.

XXXVII

La Ragione *invita* a compulsare la cancelleria dei tribunali civili e penali; si potrà constatare che, tra le divorziate, sono molto più numerose le letterate, le artiste ecc., rispetto alle altre.

E' per evitare questo scandalo che le nove Muse sono rimaste nubili?

XLI

La Ragione *vuole* che ogni ballo sia preceduto da qualche ora di lavoro all'ago o al fuso.

LX

La Ragione *vuole* che i buoni libri (e non sono poi così tanti) siano *letti alle donne*, non dalle donne.

LXVII

Gli uomini hanno dedicato una festa alla scoperta dell'alfabeto e della stampa.

Uomini e donne celebreranno congiuntamente una deliziosa invenzione, forse ancor più preziosa e certo non suscettibile dei medesimi abusi, l'invenzione del tulle.

LXX

La Ragione vuole che l'incombenza di ardere profumi e intrecciare ghirlande e corone di fiori nelle pubbliche feste, sia prerogativa di vergini pure e ignoranti.

Le spose e le madri di famiglia custodiscano la casa.

Sylvain Maréchal (1750-1803), scrittore, avvocato, rivoluzionario, ammiratore di Rousseau, Voltaire e Diderot, ateo, utopista e anarchico *ante literam*, illuminista convinto, come avrebbe potuto, assertore del principio che "poiché tutti hanno uguali esigenze e uguali facoltà", proporre davvero una così pesante e reazionaria discriminazione come quella d'impedire alle donne l'accesso alla cultura vietando loro, addirittura per legge, d'imparare a leggere e ovviamente a scrivere? E' uno scherzo, viene da pensare, una *plaisanterie*, volto a dimostrare, semmai, l'esatto contrario. E, in effetti, il *Projet de loi* cita un tal numero di donne colte, intellettuali, scrittrici e filosofe, da far sorgere il dubbio che intenda mettere in risalto proprio ciò che sembra a prima vista condannare. Invece no, è tutto vero. Maréchal crede sul serio, fino in fondo, alle tesi esposte nel suo *Projet*. Maréchal continua a sognare la Repubblica romana, popolata di agricoltori e di pastori e dove le donne filano la lana. Così, il paladino di un'uguaglianza sociale protocomunista, può permettersi di postulare, senza ombra d'imbarazzo, la riduzione in schiavitù di metà del genere umano unicamente in base all'identità sessuale. E lo può fare perché le sue idee, per quanto odiose e retrive, hanno largo credito tra i suoi contemporanei. I tempi, per le donne, non sono affatto maturi, e la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, rimane lettera morta. Due anni dopo, un decreto proibisce alle donne non soltanto d'assistere alle riunioni della Convenzione, ma anche di partecipare alle assemblee politiche, nonché di riunirsi per strada "in numero superiore a cinque". Lo spirito conservatore ritrova tutta la sua arrogante sicumera, e la sottomissione della donna in ambito domestico non fa che riprodurre, su scala minima, il suo annullamento come soggetto politico e sociale. E quale migliore garanzia per soffocare in lei ogni velleità di resistenza, che condannarla a una condizione d'ignoranza?

La nota misoginia di Napoleone, per il quale le donne devono soprattutto "fare figli", contribuirà solo a peggiorare le cose; è questo il terreno da cui nasce la presunta "provocazione" lanciata da Maréchal con il *Projet de loi*. Altro che *plaisanterie*, altro che scherzo!

Sylvain Maréchal (1750-1803), scrittore, avvocato, rivoluzionario, ammiratore di Rousseau, Voltaire e Diderot, ateo, utopista e anarchico *ante literam*, illuminista convinto, come avrebbe potuto, assertore del principio che "poiché tutti hanno uguali esigenze e uguali facoltà", proporre davvero una così pesante e reazionaria discriminazione come quella d'impedire alle donne l'accesso alla cultura vietando loro, addirittura per legge, d'imparare a leggere e ovviamente a scrivere? E' uno scherzo, viene da pensare, una *plaisanterie*, volto a dimostrare, semmai, l'esatto contrario. E, in effetti, il *Projet de loi* cita un tal numero di donne colte, intellettuali, scrittrici e filosofe, da far sorgere il dubbio che intenda mettere in risalto proprio ciò che sembra a prima vista condannare. Invece no, è tutto vero. Maréchal crede sul serio, fino in fondo, alle tesi esposte nel suo *Projet*. Maréchal continua a sognare la Repubblica romana, popolata di agricoltori e di pastori e dove le donne filano la lana. Così, il paladino di un'uguaglianza sociale protocomunista, può permettersi di postulare, senza ombra d'imbarazzo, la riduzione in schiavitù di metà del genere umano unicamente in base all'identità sessuale. E lo può fare perché le sue idee, per quanto odiose e retrive, hanno largo credito tra i suoi contemporanei. I tempi, per le donne, non sono affatto maturi, e la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, rimane lettera morta. Due anni dopo, un decreto proibisce alle donne non soltanto d'assistere alle riunioni della Convenzione, ma anche di partecipare alle assemblee politiche, nonché di riunirsi per strada "in numero superiore a cinque". Lo spirito conservatore ritrova tutta la sua arrogante sicumera, e la sottomissione della donna in ambito domestico non fa che riprodurre, su scala minima, il suo annullamento come soggetto politico e sociale. E quale migliore garanzia per soffocare in lei ogni velleità di resistenza, che condannarla a una condizione d'ignoranza?

La nota misoginia di Napoleone, per il quale le donne devono soprattutto "fare figli", contribuirà solo a peggiorare le cose; è questo il terreno da cui nasce la presunta "provocazione" lanciata da Maréchal con il *Projet de loi*. Altro che *plaisanterie*, altro che scherzo!